

I cittadini di Vilnius in Lituania leggono i risultati del voto davanti alle banche del movimento nazionalista «Sajudis»

Per il leader sovietico «anche se non tutti sono soddisfatti del voto, il paese ha parlato»

Le «Izvestija» criticano tutti quei dirigenti che hanno affrontato le urne senza concorrenti

Gorbaciov: prendere atto della volontà popolare

Un terremoto che ha sconvolto il panorama politico sovietico. Gorbaciov: «Prendere atto della volontà del popolo». Gherasimov: «I dirigenti battuti dovranno spiegare perché non hanno la fiducia del popolo». In 168 distretti con un solo candidato o con due si rifaranno le elezioni. Le percentuali di voto oscillano tra l'80 e il 90%. Durissima critica delle «Izvestija» ai dirigenti che «hanno corso senza concorrenti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

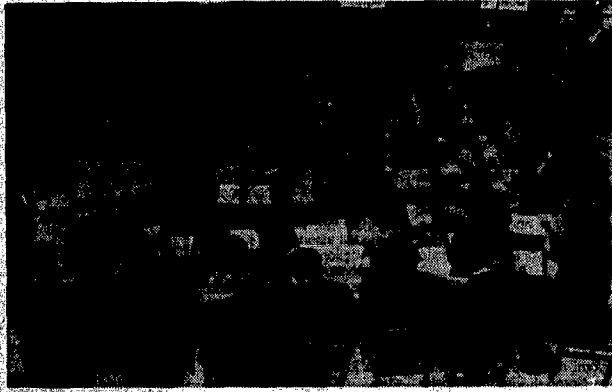
MOSCA. Ci vorranno mesi di attente analisi per riuscire a capire dove sta l'epicentro di questo terremoto pacifico (ma non senza vittime) che ha sconvolto il panorama politico sovietico. Al momento in cui scriviamo, tuttavia, l'evento imbarazzato delle autorità, la reticenza con cui diffondono l'informazione sul voto, ci priva ancora di un quadro di dati esauriente e, quindi, della possibilità di avviare una valutazione realmente complessiva. Basti pensare che la Pravda, ieri mattina, riferiva soltanto - quando già tutta Mosca conosceva il risultato - che Boris Eltsin aveva ottenuto «la stragrande maggioranza dei voti». E ancora ieri mattina la commissione elettorale centrale non era in grado di rispondere a nessuna delle domande che abbiamo posto con insistenza: neppure sulle percentuali dei votanti nelle diverse repubbliche. Silenzi che descrivono piuttosto lo sconcerto che non l'inefficienza. E altrettanto silenziosi sono stati i comitati di partito di Mosca, Leningrado, Kiev, usciti con le ossa rotte dalla consultazione elettorale, con tutti i loro dirigenti «bruciati da un voto inequivocabile che apre problemi politici enormi».

Ma quello che si può già sapere offre un panorama straordinariamente differenziato. Ghenadij Gherasimov, il portavoce ufficiale, ha ieri commentato il voto parlando di «vittoria della giustezza e della perestrojka» e affermando che esso «non può essere interpretato come una diminuzione della popolarità del Pcus, visto che circa l'80 per cento dei candidati comunisti sono stati eletti deputati». Un dato che solo Gherasimov in quel momento conosceva, e che dice solo una parte della verità. In primo luogo non dice quanti sono i candidati «illegittimi» del partito che, invece, sono stati bocciati dagli elettori. In secondo luogo pone sullo stesso piano situazioni troppo diverse. Come credere, ad esempio, alla sincerità del voto azerbaigiano, dove sarebbero andati alle urne il 97 per cento degli elettori? Come nel caso della Turkmenia (96%), o della Kirghizia (97%), l'impressione (meglio si potrebbe dire: il sospetto) di una votazione simile a quelle fasulle del passato è forte.

In realtà perfino nelle regioni e repubbliche dove la tensione politica è stata realmente elevata (tutte e tre le repubbliche baltiche, la Moldavia, Mosca e Leningrado ecc.) la media dei votanti ha oscillato tra l'80 e il 90 per cento. Qui, evidentemente, non ci sono stati trucchi e forzature e le cifre corrispondono alla verità. Che, invero, testimonia di una elevata coscienza civile, non certo bisogno di «finger-percentuali inesistenti». Del resto in altre situazioni il voto rivela verità «amare e insopportabili». In Armenia, ad esempio, dove la campagna elettorale è stata falata dallo stato d'emergenza e dove si è fatto ricorso a tutti i mezzi leciti e illeciti, per impedire la presentazione dei candidati del «Comitato Karabekov». Col risultato che la percentuale dei votanti è crollata al 71 per cento, e a Erevan addirittura al 55 per cento. Le cause possono essere diverse. Ma ieri sera le «Izvestija» chiedeva apertamente: «Perché molti funzionari dirigenti della repubblica si sono trovati senza avversari nei loro collegi?». Domanda che ha una risposta fin troppo evidente.

Altrettanto evidente il risultato (sensazionale, scrive l'organo dei Sovieti supremo) di 168 distretti dove c'erano due o un solo candidato: nessuno ha preso la maggioranza dei voti. Altro segnale che gli elettori sono ormai più maturi dei legislatori. O, meglio, di quei «furb» legislatori che hanno lasciato aperto il varco alla manipolazione. La «Izvestija» attacca duramente: «Una grande massa di cittadini non hanno accettato il tentativo di imporre loro, di nuovo, il vecchio e unico candidato. Ciò di togliere loro il diritto di scelta. E anche questo dissenso è un inascoltabile vittoria della democrazia». Ma è anche una critica diretta a quattro membri del Politburo (Scherbitski, Vorotnikov, Vlasov e Solovjov) che hanno appreso nel loro distretto, Solovjov, il numero uno della regione leningrade, non si è salvato lo stesso. Resta da chiedersi cosa sarebbe accaduto se anche gli altri si fossero trovati a competere con avversari reali.

Cosa accadrà nelle prossime settimane non è facile prevedere. Gorbaciov ha già dato, tuttavia, un giudizio netto: «La forza motrice della perestrojka è l'uomo sovietico e noi dobbiamo ora registrare il fatto che i sovietici si sono espressi. E anche se non tutti sono soddisfatti del risultato del voto, bene, non c'è niente da fare. Il padrone del paese ha parlato. Se fermate il processo di democratizzazione era difficile la prima, ora l'impresa appare proibitiva. Ad essa - il voto lo prova oltre ogni evidenza - non è disponibile neppure la gran parte dei membri del partito. L'isolamento dei quadri conservatori è impressionante. I dirigenti battuti dal voto (tra i quali i capi del partito di almeno sei grandi città e regioni) dovranno spiegare perché questo è potuto accadere, di partito - ha detto ancora Gherasimov - dovrà decidere perché le cose sono andate così. I dirigenti del partito devono avere non solo la fiducia del partito, ma anche quella del popolo». Così, a nove mesi dalla XIX Conferenza, che aveva deciso l'unificazione delle cariche di primo segretario del partito e di presidente del Soviet corrispondente, appare evidente che, in molti casi, essa non è praticabile. Non lo è, almeno, finché il partito non si rinnova. Ora Gorbaciov ha solo da guardarsi da un'ondata di panico che potrebbe investire molti gruppi dirigenti. E dalla tentazione di qualcuno di bruciare le tappe per correre a un traguardo ancora lontano e irto di ostacoli.



Le operazioni di conteggio delle schede da parte di una delle commissioni elettorali

Altre notizie positive a Budapest. «Si può andare avanti con le riforme».

Il ungherese si sentono rassicurati ed incoraggiati a proseguire decisamente sulla strada delle loro riforme dalle elezioni in Unione Sovietica, che «hanno rafforzato la perestrojka». «Profonde trasformazioni stanno avvenendo anche nei rapporti tra l'Urss e gli altri paesi socialisti», scrive il «Nepszabadsz». Secondo il giornale dei sindacati c'è invece «vecchio e nuovo insieme» nella campagna elettorale.

ARTURO BARIOLI
BUDAPEST. Le elezioni in Unione Sovietica rassicurando ed incoraggiando gli ungheresi impegnati in una radicale riforma del loro sistema politico ed economico. Da Mosca, a pochi giorni dai positivi colloqui tra Gorbaciov e Glosz, sembra essere venuta una nuova conferma che i processi in atto nei due paesi, per quanto diversi, sono in sintonia. «Le elezioni hanno rafforzato la perestrojka, il processo

delle riforme è irreversibile», titolava ieri il «Magyar Nemzet», quotidiano del Fronte patriottico, mettendo in rilievo come la nuova legge elettorale abbia impresso un nuovo movimento alla vita politica in Unione Sovietica. Sulle colonne della «Nepszabadsz», il quotidiano del Pcus, non c'era ancora ieri un commento, ma affermazioni significative apparivano in un articolo sui segretari dei due partiti: la politi-

ca sovietica delle riforme ha dato nuovo slancio a tutti coloro che credono nella possibilità di rinnovare il socialismo e sta portando profonde trasformazioni anche nei rapporti che legano all'Unione Sovietica gli altri paesi socialisti. Per il giornale il problema di fondo non è il monopartitismo, che si vuole mantenere in Unione Sovietica, e il pluripartitismo, che si vuole instaurare in Ungheria, ma la convinzione comune che senza la democrazia il socialismo non ha prospettive di sviluppo. Un ampio e critico commento alle elezioni appare invece sul quotidiano dei sindacati «Nepszava» dal titolo «Tutto il potere ai Sovieti». Per il giornale la strada verso la democrazia in Urss è ancora lunga e difficile. Molti elettori - scrive il «Nepszava» - non sono an-

dati a votare perché non credono di poter essere partecipi attivi. La campagna elettorale è stato un misto di vecchio e di nuovo. Dove ha prevalso lo spirito della perestrojka, l'atmosfera è stata attiva ed effervescente, persino con punte estremistiche ma in generale le masse sono rimaste sullo sfondo, più come spettatrici che come protagoniste: la glasnost «deve» ancora passare dalla fase delle enunciazioni all'applicazione pratica e generalizzata. Nonostante tutte queste deficienze, le elezioni, che dovevano rendere tutto il potere ai Sovieti, hanno chiuso positivamente - secondo il giornale dei sindacati - la prima fase della riforma.

Il nuovo corpo legislativo - scrive il «Nepszava» - lavorerà alla seconda fase alla formazione di uno Stato di diritto socialista. Ma la battaglia politica continuerà perché ci sono sostenitori sia delle idee riformistiche che si richiamano alla rivoluzione d'Ottobre, sia del socialismo da caserma a direzione amministrativa. Il giornale rileva ancora che anche dirigenti di spicco della perestrojka hanno avuto molti voti contrari, ma - aggiunge - è molto più preoccupante il fatto che 52 candidati abbiano ottenuto il loro mandato senza neppure un voto contrario perché fra di essi ce ne sono molti che si sono fino ad ora del tutto defilati dalla battaglia. Secondo il giornale, fattore decisivo ad un pieno coinvolgimento della gente alla lotta politica e al sostegno della perestrojka saranno i cambiamenti che le riforme economiche riusciranno (o no) ad apportare alle condizioni di vita.

Ora si apre una stagione politica intensa, un anno di grande novità. Come farà il partito a mantenere nella sua direzione uomini rifiutati dagli elettori, anche quando erano candidati unici? Come affrontarli il Pcus la crisi di legittimità? Ben vengano le novità e gli sconvolgimenti, dice la «Nepszava». E con la sua radicalità chiude: «Più c'è disordine sotto il cielo, meglio è».

Il giudizio di Varsavia «Grande prova democratica» Più cauti in Bulgaria e in Cecoslovacchia

ROMA. Sostegno pieno da parte della stampa polacca, ricompensati cauti alle novità del voto anche da parte dei quotidiani di quei paesi, Cecoslovacchia e Bulgaria, in cui la ventata riformatrice non è arrivata. I clamorosi risultati delle elezioni in Unione Sovietica hanno trovato largo spazio in questi tre paesi. A Varsavia i giornali salutano la «grande lezione» di democrazia rappresentata dal voto. Il quotidiano della capitale «Zycie Warszawy» scrive che già ora si può constatare che la campagna elettorale e le elezioni possono essere ascritte al merito della perestrojka.

Il giornale polacco, che non fa alcun riferimento o confronto con l'appuntamento elettorale previsto per giugno in Polonia, continua affermando che l'Urss ha dato «una grande prova di democrazia, soprattutto grazie all'introduzione di un'autentica concorrenza fra i candidati». E l'articolo si chiude con parole di pieno appoggio al «ribelle» Eltsin: «È prezioso il fatto che l'azione decisa dall'apparato locale del partito per screditare Boris Eltsin sia fallita. Più cauto nei toni, ma ugualmente positivo, il commento di «Trybuna Ludu». Secondo il giornale del partito comunista «si è avuta una straordinaria, nuova attivazione politica della società. Le elezioni sono state la conclusione di una fase importante della riforma di tutto il sistema politico la cui essenza consiste nel ritorno alla concezione leninista dei Consigli del popolo, nel rafforzamento del socialismo».

L'organo ufficiale cecoslovacco «Rude Pravo» non pubblica invece alcun commento ma dedica un articolo in prima pagina ai risultati del voto. Oltre all'esito delle elezioni, il giornale riporta anche il discorso di Eltsin e alcune testimonianze dei cittadini che hanno votato per lui. Gli articoli di altri quotidiani parlano anche della sconfitta di molti candidati appoggiati dal Pcus.

In Bulgaria, l'organo di stampa del partito comunista, «Rabotnicesko Delo», scrive che i risultati del voto testimoniano «il carattere profondamente democratico del nuovo sistema elettorale». La Bulgaria, nelle ultime amministrative, ha introdotto un sistema di scelta tra più candidati.

Radio vaticana su Eltsin «Si tratta di una sorta di Alexander Dubcek in versione sovietica»

CITTÀ DEL VATICANO. «Una sorta di Alexander Dubcek sovietico», così la Radio Vaticana definisce Boris Eltsin, «la punta più avanzata della perestrojka del prossimo Congresso del popolo». Per il resto, i commenti, sia della Radio Vaticana che dell'Osservatore Romano sono improntati alla massima cautela. «Si è trattato delle prime consultazioni relativamente libere e democratiche - ha detto la Radio Vaticana - con più candidati, nell'ambito del sistema a partito unico, un passo certamente positivo rispetto al passato, anche se una lunga strada resta ancora da percorrere verso l'attuazione delle riforme». Ancora più prudente l'Osservatore Romano che pubblica un servizio datato

Tra la gente di Mosca parlando dei risultati

Per strada i moscoviti commentano i risultati delle elezioni. Eltsin ha vinto perché «popolare», perché ha fatto «più rumore». La democrazia in Urss deve ancora «andare su di giri». In 70 anni «abbiamo demolito, adesso dobbiamo costruire». I deputati dovranno «mettere in pratica i programmi. Li attendiamo alla prova». «Una volta si sapeva: per Stalin, per la patria. Adesso chissà...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Vede, da noi la democrazia dovrà, a poco a poco, aumentare i suoi giri del motore...». L'ingegnere che s'affretta, in questo pomeriggio da pieno inverno, sul Leningradskij Prospect, a due passi dalla affollatissima stazione «Beloruskaja», utilizza le sue conoscenze tecniche per dare un giudizio sul risultato delle elezioni in Unione Sovietica. «Certo che so come è andata a finire. Eltsin, qui a Mosca, ha preso l'84 per cento...».

E pensa che sia un buon risultato? «Noi adesso speriamo. Ci auguriamo che tra cinque, dieci, perché non cinquanta anni...». Come? ancora cinquant'anni? L'ingegnere ride. Balbetta un momento. Sarà per il vento freddo che spirava. Poi aggiunge: «Glasnost e Glasnost ma adesso è meglio che lo vada». E non dice neppure il suo nome? «Spero che non me lo chiediate, arriverò».

È il turno di Marina, giovane architetto. «Come è stata la campagna elettorale? Molto tempestosa. Prima non era così». Era meglio prima? «Lo vedremo dai fatti. I deputati eletti dovranno adesso onorare i loro programmi. Io ho votato per un medico perché penso che al primo posto bisogna mettere la sanità, specie quella che si occupa dei bambini. Al secondo posto l'ecologia, al terzo posto i rifornimenti alimentari».

Il giovane dai lunghi capelli biondi, anellino al lobo dell'orecchio sinistro, in completo jeans, confessa: «Non ho votato, non mi interessa di politica. Io vivo nel mio mondo che sarà pure stretto, sono studente e lavoro per arrotondare».

Ma i deputati eletti decideranno anche per te... «Non mi tocca molto questo problema. Sono egualmente felice».

L'invalido di guerra si sbottona il cappotto per mostrare le decorazioni. Sa chi è Eltsin? «No, non lo conosco. Ho esercitato il mio voto a casa, sono venuti con l'urna e ho messo le schede dentro». Per chi ha votato? «Mi hanno detto di scegliere un candidato della fabbrica qui di fronte e l'ho votato. Io sono un sovietico, a me dicono di fare e io faccio. Una volta era tutto chiaro: per Stalin e per la patria. Adesso non so...».

REMO CESERANI - LIDIA DE FEDERICIS
il materiale e l'immaginario
LA RICERCA LETTERARIA E LA CONTEMPORANEITÀ
dal '60 a oggi una mappa originale ricchissima:
luoghi dati protagonisti della letteratura e della cultura

MANLIO CORTELAZZO - UGO CARDINALE
DIZIONARIO DI PAROLE NUOVE
1964 - 1987
edizione riveduta con mille nuovi lemmi:
le parole entrate nell'uso negli anni 1985-1987

LOESCHER

RES
Associazione
Seminario internazionale
Prospettive del Welfare State,
diritti di cittadinanza
e reddito minimo garantito
Roma, 7 aprile 1989 - ore 9,30
Corso d'Italia, 25 - 00198 Roma
(Salone del direttivo Oggi)

Libri di Base
Collana diretta
da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse